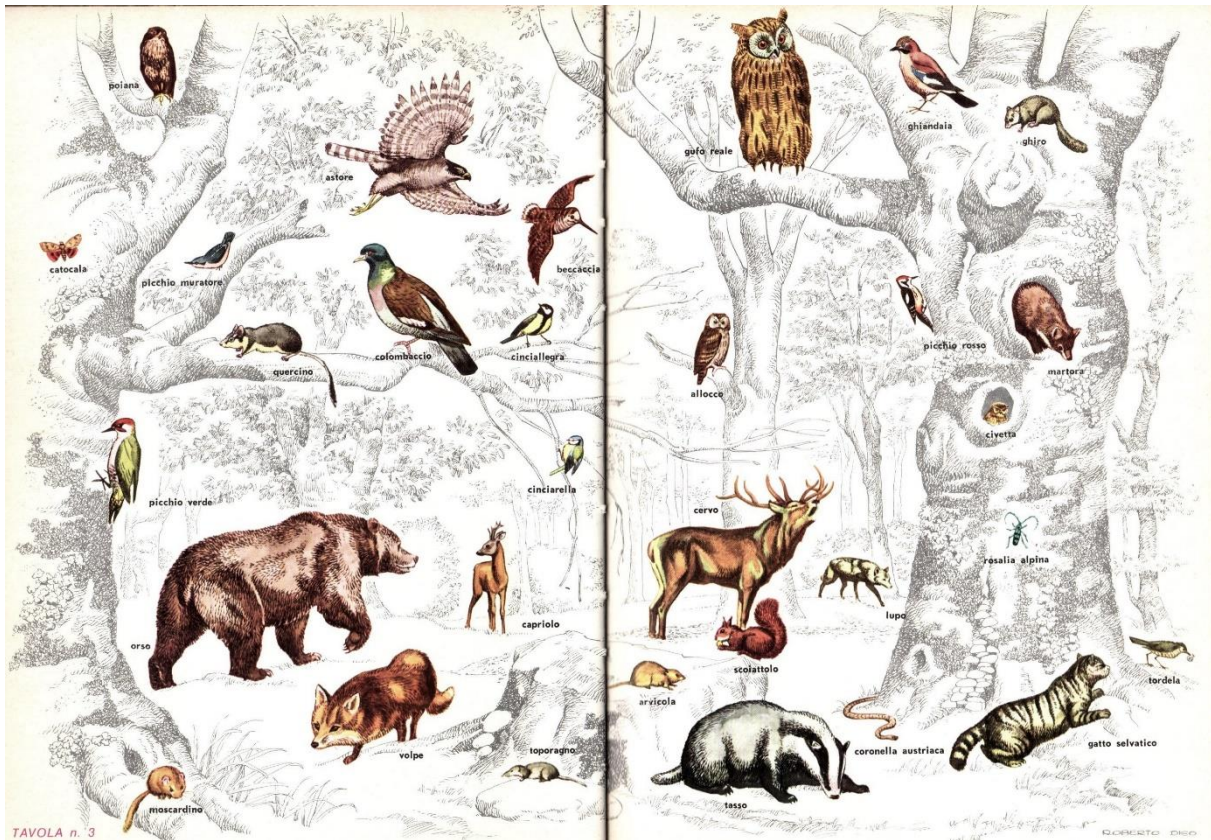


IL RESPIRO DELLA FORESTA



Nel bosco di faggio

Nella vasta fascia climatica temperata sia dell'emisfero settentrionale che meridionale, ove si verifica una notevole differenza tra le varie stagioni dell'anno, con inverni molto freddi ed estati con temperature quasi tropicali, la copertura naturale del terreno è la foresta di caducifoglie. Questo ecosistema un tempo interessava gran parte dei territori a clima temperato, ma col progredire della civiltà si è assistito ad una continua e sempre più massiccia distruzione del manto boschivo da parte dell'uomo per creare zone aperte adatte alle coltivazioni agricole e per sfruttare il legname.

Nel nostro Paese, ove fino ad un recente passato si è assistito ad una forte espansione demografica e ad una tendenza prevalentemente agricola, assai sensibile è stata l'azione di distruzione del bosco, che venne relegato a quei luoghi troppo scoscesi, pietrosi o franosi dai quali non era possibile ricavare terreno adatto a fini agricoli o per il pascolo. La successiva opera di ricostruzione del patrimonio forestale, non scevra di critiche per il tipo di essenze impiegate e per il regime di gestione, troppo spesso basato su un concetto di produzione di legname, si è dimostrato un processo tutt'altro che semplice, che ha trovato ostacoli di varia natura, tra cui l'impressionante aumento di incendi più o meno dolosi e l'invasione da parte di un numero sempre maggiore di persone alla ricerca di uno svago a contatto con la natura.

Faggi e querce sono gli alberi più tipici della foresta a latifoglie decidue, assieme ad aceri, castagni, frassini, tigli, olmi, noci, ecc., ai quali sono mescolati anche conifere e soprattutto pini e abeti. Lo strato degli arbusti comprende corniolo, sorbo, pruneti, melo, pero e susino selvatici, roseti, agrifoglio ed altri cespugli di scarso sviluppo, mentre il sottobosco è costituito da piante erbacee (gerani selvatici, ciclamini, vari anemoni, fragole, ecc.), felci e muschi, licheni e funghi.

Questo complesso e ricco ecosistema ospita una grande varietà di specie animali: dai grossi Mammiferi ai minuscoli Artropodi ed ai Protozoi.

Non è ovviamente possibile fare una rassegna completa delle forme viventi del bosco di caducifoglie e si devono necessariamente presentare solo le più rappresentative, riferendosi a quelle tipiche del nostro Paese.

Anfibi e Rettili compongono la fauna di Vertebrati eterotermi, detti anche impropriamente animali a sangue freddo, in quanto non posseggono il potere di termoregolazione: essi assumono quindi la stessa temperatura dell'ambiente in cui vivono e risentono delle sue variazioni.

Gli Anfibi devono il loro nome al fatto che nel periodo giovanile della loro vita, dapprima come embrione e più tardi come larva, sono di norma obbligati a vivere nell'acqua, ove respirano per branchie, mentre soltanto dopo avere subito una metamorfosi ed essere divenuti adulti possono vivere in ambiente subaereo respirando con i polmoni. Tritoni, salamandre, rane e rospi sono abbastanza comuni nei boschi umidi, ove si trovino anche torrenti, acque stagnanti, laghetti, ecc.

I Rettili sono rappresentati sia dai Sauri (Lucertola, Ramarro, Orbettino) sia dai Serpenti. Di questi le diverse specie di Vipera sono le uniche velenose, e per questo hanno attirato l'attenzione dell'uomo con dicerie, superstizioni, pregiudizi, paure. L'ignoranza ha così favorito una vera e propria psicosi di massa verso questo animale, che viene accanitamente perseguitato. Si dimentica così l'importante ruolo svolto da questa specie nell'equilibrio biologico del bosco: è stato stimato, ad esempio, che una densità di cinque vipere per ettaro porta all'eliminazione di circa 225 roditori, che rappresentano le prede abituali della Vipera.

Gli Uccelli costituiscono una componente assai rilevante nel panorama degli animali che frequentano le foreste. Alcuni compiono interamente il loro ciclo biologico in questo ambiente, altri solo in parte. Tra i rapaci diurni sono poche le specie adattate alla vita nel fitto del bosco. Solo astori e sparvieri sono modellati per volare veloci fra gli alberi più fitti, con ali corte, larghe e arrotondate e coda lunga, ampia e mobile. Essi sono quindi dei veri rapaci forestali in grado di cacciare nel bosco, a differenza di poiane, albanelle, Lodolaio che ricercano il bosco per nidificare, ma si recano in caccia nelle radure o nelle campagne limitrofe.

Civette, Allocco, Assiolo, Barbagianni e Gufo reale sono noti come rapaci notturni per le abitudini crepuscolari e notturne. La definizione di uccelli rapaci appare comunque impropria, in quanto fa pensare che si tratti di parenti prossimi di aquile, falchi e altri rapaci diurni. In realtà essi compongono il gruppo sistematico ben distinto degli Strigiformi, che, salvo il becco ad uncino e gli artigli ricurvi e affilati, non hanno altre affinità con i Falconiformi.

Alcuni Galliformi abitano il bosco, come il Gallo cedrone, che preferisce però la foresta di aghifoglie, il Forcello, il Fagiano e la Starna, ed ugualmente fanno i Columbiformi (Tortora e Colombaccio).

La Beccaccia è una specie che frequenta l'ambiente boschivo fino a notevole altitudine. Essa ama infatti i boschi con terreno ricco di humus e umido alternato a zone asciutte e radure, una condizione che normalmente viene offerta nei cedui e non nei boschi troppo maturi. Nelle nostre regioni è essenzialmente di passo ed invernale. L'intensità dei passi risulta visibilmente variabile di anno in anno e la sosta è strettamente condizionata dallo stato del suolo. Infatti, se esso gela e si copre di una spessa coltre di neve la Beccaccia, impedita nel ritrovamento del cibo, abbandona la zona.

I picchi sono uccelli di solito silvicoli e strettamente legati alla presenza degli alberi. In essi si osserva una profonda evoluzione nella struttura, che è completamente adattata alle abitudini alimentari assai specializzate. Per catturare le larve nascoste nel legno dei tronchi dispongono infatti di una lingua lunghissima e vischiosa protrattile, mentre per rimanere aggrappati ai tronchi possiedono una coda con penne particolarmente rigide, che coadiuvano a sostenere il peso del corpo, e dita molto robuste rivolte due in avanti e due all'indietro per meglio aderire alla corteccia degli alberi.

Numerosi sono i Passeriformi forestali. La variopinta Ghiandaia, le irrequiete cince, il Pigliamosche volano tra i rami più alti degli alberi, mentre nel sottobosco, tra gli arbusti, l'Usignolo, la Capinera, lo Scricciolo ricercano gli insetti di cui si cibano. Il Rampichino si arrampica agilmente sui tronchi, ove col sottile becco cattura i piccoli invertebrati nelle strette fessure delle cortecce; merli e tordi cacciano lombrichi e larve sulla superficie del terreno nelle radure del bosco. Lungo i greti dei torrenti vive il Merlo acquaiolo, nelle cui acque si immerge e cammina sul fondo alla ricerca di crostacei, insetti acquatici e loro larve.

Tra i Mammiferi, gli Insettivori rappresentano un gruppo di animali assai comune e diffuso nei boschi, dove frugano sul terreno alla ricerca di insetti e piccoli invertebrati di cui si cibano. Sono questi il Riccio, i toporagni, le crocidure e le talpe. Queste ultime hanno costumi sotterranei e si rendono visibili in superficie solo di rado; la loro presenza è avvertibile attraverso i caratteristici sollevamenti della terra, che segnano il percorso delle gallerie sulla superficie del terreno. Il Riccio è forse il più noto rappresentante degli Insettivori e nella convinzione popolare viene ritenuto un antagonista della Vipera, che per la verità può uccidere occasionalmente in caso di incontro, colpendola alla testa con mossa fulminea. Non è però immune dal veleno e riesce ad evitare il morso del serpente per la protezione che gli offrono i suoi aculei, rimanendo vulnerabile solo sul muso.

Uno dei più simpatici ed eleganti abitanti del bosco è lo Scoiattolo, dal corpo flessuoso e dalla lunga coda riccamente adorna di peli lunghi e spesso tenuta ripiegata sul dorso. Vive solitario e costruisce il proprio rifugio nel cavo degli alberi od occupa nidi di Corvidi. È un animale diurno tipicamente arboricolo, che durante l'inverno trascorre periodi di sonno prolungato intercalati da periodi di attività per la ricerca del cibo. Altri simpatici e graziosi Roditori che vivono nei boschi, specie di latifoglie, sono il Ghiro, il Driomio, il Quercino e il Moscardino, tutti di abitudini crepuscolari e notturne, arboricoli, agili nel salto e nell'arrampicarsi sugli alberi.

I boschi aperti e i cespuglieti sono frequentati da uno dei più grandi Roditori: l'Istrice, del tutto inconfondibile in virtù dell'enorme sviluppo di spine bianche e nere e per la cresta di lunghi peli rigidi. Arvicole, topi e ratti completano la rassegna dei Roditori delle zone forestali; essi rappresentano le prede per i numerosi "cacciatori" che popolano i boschi.

I Carnivori sono un gruppo di Mammiferi da sempre considerati dall'uomo come competitivi e pericolosi nemici, per cui sono stati accanitamente perseguitati in maniera generalizzata e indiscriminata. Per quanto il Lupo stia ampliando il proprio areale, è la Volpe il carnivoro di una certa mole che popola anche i boschi del nostro Paese. Questa specie ha una diffusione rilevante per la spiccata capacità di adattamento. È un predatore onnivoro, il cui spettro alimentare è uno dei più flessibili tra quelli noti in un Mammifero; infatti, è in grado di cibarsi di qualsiasi cosa purché commestibile.

La famiglia dei Mustelidi comprende il maggior numero di specie di carnivori, alcuni ancora presenti in buon numero. Ermellino, Donnola, Puzza, Faina, Martora e Tasso sono tutti presenti in Italia. Quest'ultimo è inconfondibile per le forme robuste e massicce con tronco tarchiato, arti brevi, testa appiattita con muso appuntito e occhi piccoli. Gli altri Mustelidi citati hanno invece forme slanciate con il corpo molto allungato e le gambe corte; sono agili predatori, ben adattati ad inseguire tra la densa vegetazione piccole prede, rappresentate da una gamma vastissima di animali.

Le zone più remote e inaccessibili del bosco ospitano il Gatto selvatico, un predatore solitario e notturno, assai sensibile alla presenza dell'uomo. Esso risulta sempre meno numeroso nelle zone adatte dell'Italia centro-meridionale e nelle isole. L'Orso bruno è invece presente con due popolazioni distinte: una residuale del popolamento alpino in Trentino, l'altra nell'Appennino centrale (Parco Nazionale d'Abruzzo).

Gli Ungulati sono i più grandi animali di questo bioma. Il Cervo era presente in tutta la Penisola italiana, ma subì un grande declino a partire dal XVII secolo e nell'immediato secondo dopoguerra era quasi pressoché estinto. Ciò è imputabile sia alla caccia esercitata in modo del tutto irrazionale sia al

massiccio disboscamento. Questo animale ama infatti i boschi ampi e ben strutturati di quercia, faggio e misti con resinose, intervallati da ampie distese prative e pascoli. A partire dagli anni Sessanta del XX secolo nell'Italia settentrionale si è assistito ad un sensibile aumento di questa specie per immigrazione da Svizzera, Austria e Jugoslavia o per effetto di reintroduzione avvenuta a più riprese.

Il Capriolo è un animale "costruito" per muoversi agilmente nel folto dei boschi e preferisce quelli con folto sottobosco ricco di cespugli, intercalati da radure e coltivi. Nel complesso predilige le zone di transizione in rapida trasformazione tra la foresta e le distese aperte, cosicché nel nostro Paese i cedui non più gestiti e le zone abbandonate dall'agricoltura e dal pascolo costituiscono ottimi ambienti per una sua ricolonizzazione. È il più piccolo cervide autoctono europeo e conduce vita solitaria ad eccezione del periodo invernale quando tende a riunirsi in piccoli gruppi.

Il Daino in epoca protostorica era diffuso in Asia minore, Palestina e Libano, poi dai Romani fu introdotto in molte zone dell'Europa ed in Italia. Si tratta di una specie assai plastica che si adatta ugualmente bene nelle zone boschive e in quelle aperte, e ciò ha favorito la sua introduzione.

Il Muflone è invece una specie originaria della Corsica e della Sardegna e introdotta poi in quasi tutta l'Europa; secondo alcuni Autori si tratterebbe di una forma anticamente addomesticata e successivamente rinselvaticata. Mentre nelle zone d'origine l'habitat è rappresentato dai pascoli montani e dagli arbusteti a ridosso della linea degli alberi, nelle zone di introduzione frequenta ambienti forestali con radure e aree erbacee adiacenti.

Uno dei selvatici più comuni delle selve italiane fin dall'antichità è il Cinghiale. Dopo un lungo periodo di regressione dell'areale, è attualmente in fase di netta ripresa, anche in conseguenza delle ripetute immissioni a scopo venatorio avvenute in particolare da una decina d'anni a questa parte con animali delle più svariate provenienze. Il successo del reinsediamento del Cinghiale in così breve lasso di tempo è dovuto a diversi fattori: idoneità dell'ambiente, favorevoli condizioni climatiche, abbondanza di cibo, assenza di competizione e di validi predatori. L'habitat classico di questo Suide è quello forestale, ma durante gli spostamenti notturni raggiunge anche i terreni coltivati procurando sensibili danni alle colture agricole.

Mario Spagnesi